

Coscienza Sociale

Studi e ricerche sul cattolicesimo democratico

“La democrazia ha sempre più bisogno di trovare dentro di sé, nelle comunità, nei movimenti religiosi, nelle minoranze attive, nelle università, nei responsabili di aziende, nel confronto tra le generazioni delle riserve di senso, di speranza e di impegno.”

(Pietro Scoppola)

Numero 5 / Giugno 2016

Indice

Presentazione p. 5

SAGGI

Gioita Caiazzo
I conflitti dimenticati e il dialogo interreligioso p. 7

Federico Di Panni
Con Papa Francesco per un'ecologia integrale p. 13

Francesco Di Vice
La scomparsa delle culture politiche in Italia p. 22

Roberto Grattacaso
La gestione e l'amministrazione dei beni temporali della Chiesa p. 25

Carmino Tarantino
'Mission' e la fede nella musica di Ennio Morricone p. 35

Presentazione

Il numero 5 della Rivista “Coscienza Sociale” dilata lo sguardo all’orizzonte mondiale della vita contemporanea, per sottoporre all’attenzione dei lettori alcuni temi di portata ‘universale’: dall’ecologia integrale all’etica economica, dalle crisi geo-politiche all’elevazione spirituale offerta dalla musica.

I saggi qui proposti sono, infatti, accomunati dalla visione globale di fenomeni quanto mai attuali, in un’ottica inclusiva di aspetti politici, sociali ed ecclesiali che attengono tanto allo scenario nazionale quanto a quello internazionale.

* * *

Gioita Caiazzo, ingegnere attento alle problematiche che attraversano il nostro tempo, invita a prendere atto della drammatica circostanza planetaria che, pur costellata da numerosi conflitti etnici, vede molti Stati come assorti in un paradossale torpore, tanto da dimenticare ed ignorare i contesti di guerra nei Paesi più prossimi. A rompere il desolato silenzio di chi muore senza far rumore sono le parole e i gesti di uomini e donne che, ogni giorno, tentano di dare carne all’Amore cristiano, nella promozione del dialogo interreligioso, unica via verso la convivenza pacifica tra i popoli e le culture.

Federico Di Panni, studente universitario di Medicina e Chirurgia, propone la lettura di alcuni brani dell’Enciclica *Laudato si’* di Papa Francesco, focalizzando l’attenzione sulle condizioni di povertà estrema in cui vivono le popolazioni di alcuni Paesi in via di sviluppo, per denunciare l’irresponsabilità dei Paesi ‘forti’ ed esortare l’assunzione di stili di vita ecologici che promuovano uno sviluppo sostenibile.

Francesco Di Vice, avvocato, offre una sintesi critica delle ‘mutazioni’ che hanno interessato lo scenario politico italiano all’inizio degli anni Novanta del secolo scorso. Nel transito dalla fiducia riposta nei partiti politici ‘classici’ alla disillusione generata dal loro fragoroso declino, s’è dilatato il ‘vuoto’ ideologico che ha distanziato la destra e la sinistra o, forse, ha ingoiato

entrambe. Resta aperta la sfida della rielaborazione – ancora in corso – di nuove culture politiche.

Roberto Grattacaso, Risk Manager impegnato nello studio dei rischi derivanti dai cambiamenti climatici, propone un'articolata riflessione sul tema della gestione ed amministrazione dei beni temporali della Chiesa, per evocarne i fondamenti biblici, precisarne i referenti giuridici canonici ed argomentare le ragioni morali implicite nella custodia dei beni affidati agli apostoli e ai loro successori. Dall'integrazione di tre apporti teorici – della finanza aziendale, della *governance* aziendale e della progettazione organizzativa – deriva una piattaforma razionale di metodi e prassi gestionali che, eticamente orientate secondo l'ordine religioso proprio della Chiesa, possono rivelare un'urgente 'utilità' in ambito ecclesiastico.

Carmine Tarantino, ingegnere elettronico e scrittore, da oltre 20 anni arbitro e osservatore arbitrale AIA FIGC, rende omaggio al luminoso percorso artistico di Ennio Morricone, autorevole musicista cinematografico, singolare interprete dello spirito umano con opere orchestrali d'insuperata suggestione. Nell'evocare, in particolare, la colonna sonora del film *Mission*, si dà risalto all'autentico trasporto spirituale con cui il compositore è riuscito a tradurre nel linguaggio musicale il messaggio storico e religioso affidato alla pellicola.

g. f.

I conflitti dimenticati e il dialogo interreligioso

di Gioita Caiazzo

La situazione drammatica in cui versano diversi Paesi nel mondo a causa di guerre incessanti e di conflitti etnici recidivi induce la società civile a denunciare il terrorismo e le sue varie forme di violenza ed intolleranza, perché alimenta l'odio tra i popoli e genera inutili stragi di adulti e bambini, di giovani e anziani.

Su molti di questi conflitti si hanno scarse informazioni da parte dei *media*, al punto tale che ormai vengono definiti “conflitti dimenticati”. Si tratta di un'unica guerra globale, ma – per dirla con Papa Francesco – combattuta “a pezzetti”, considerato che ben 62 Stati – stando alle stime pubblicate sul sito web *guerrenelmondo.it* – sono coinvolti in scontri e combattimenti di varia natura. La percezione è che quasi tutto il mondo sia direttamente o indirettamente implicato in un conflitto. Una percezione non molto distante dalla verità, se si aggiunge il fatto, non secondario, che oltre ai conflitti diretti, molti Stati sono impegnati velatamente a dare supporto logistico o militare a Paesi in situazioni di guerra, cui non partecipano direttamente.

Tutto ciò nell'evidente violazione dei diritti umani e con la conseguente negazione dei principali servizi alle persone: 500 milioni di persone risiedono in Paesi a rischio di instabilità e conflitto; 200 milioni vivono sotto la soglia di povertà.

Non c'è zona del pianeta che non sia interessata da conflitti, il cui numero è sensibilmente più alto di quello dei Paesi riconosciuti: in molti Stati, infatti, i fronti di guerra sono più di uno, spesso di diversa intensità.

Il triste primato per il maggior numero di conflitti va all'Asia e all'Oceania, con 127 focolai di diversa intensità, ma la situazione più grave si registra in Africa. Secondo il sito web *guerrenelmondo.it*, aggiornato quotidianamente, dei cinquantaquattro Stati africani ben 27 risultano interessati da ostilità, mentre sono oltre 180 le milizie-guerrigliere, i gruppi separatisti ed i gruppi anarchici coinvolti.

Di questi conflitti conosciamo poco o nulla.

Questi sono anche i conflitti che molti definiscono le "crisi umanitarie invisibili", le crisi che rimangono nell'ombra. Sono conflitti che non fanno notizia, che non trovano spazio sui giornali e in tv. Per la maggior parte dell'opinione pubblica, queste guerre, semplicemente, non esistono. Eppure, le guerre vanno avanti anche se noi non le vediamo, non le conosciamo e, in fondo, non sappiamo neanche immaginarle. I morti aumentano anche se non fanno rumore.

A fronte di questa significativa, seppur breve, analisi non possiamo non chiederci che cosa possiamo fare per la pace nel mondo e qual è il ruolo attivo che noi cattolici dobbiamo avere per non essere complici di questo genocidio.

Non possiamo non rilevare che un percorso diverso si sta chiaramente delineando nella recente dottrina sociale cattolica.

Papa Giovanni XXIII ha scritto che la guerra non è un modo adatto per ripristinare i diritti; Papa Paolo VI ha legato pace e sviluppo e ha detto alle Nazioni Unite "mai più guerra"; Papa Giovanni Paolo II ha detto che "la guerra appartiene al passato tragico, alla storia"; Papa Benedetto XVI ha detto che "amare il nemico è il nucleo della

rivoluzione cristiana" e, infine, Papa Francesco ha detto che "la vera forza del cristiano è il potere della verità e dell'amore, che porta alla rinuncia di ogni violenza. Fede e violenza sono incompatibili".

Raccogliendo le invocazioni di pace dei pontefici che nel corso degli anni si sono succeduti, noi cristiani siamo chiamati attivamente a perseguire la pace e a creare momenti di riflessione e di preghiera profondi.

Papa Francesco ci ricorda che "Il dialogo interreligioso è una condizione necessaria per la pace nel mondo". (Papa Francesco, Esortazione apostolica, *Evangelii Gaudium*, 2014, n. 250).

L'impegno di noi cristiani, dunque, è quello di creare spazi di dialogo e di confronto.

In questa direzione, gli ostacoli da superare verso un dialogo di pace sono i pregiudizi e le difficoltà legate al contesto storico, geografico, politico e religioso. Sono ostacoli da superare per costruire innanzitutto ponti, così da favorire l'incontro in un dialogo fecondo e rispettoso delle convinzioni di ciascuno.

Tutti i cristiani sono chiamati a lavorare, insieme, alla promozione della dignità degli esseri umani, permettendo a tutti di godere dei diritti fondamentali. Bisogna inventarsi vie e mezzi per la pace e per lo sviluppo integrale di ogni persona umana.

Per tale ragione, dobbiamo approfondire maggiori sforzi per incoraggiare il pluralismo religioso e la diversità culturale, contrastando la diffusione del fanatismo e dei pregiudizi.

Padre Miguel Ángel Ayuso Guixot al primo *Arab Thinkers Forum*, celebrato ad Abu Dhabi negli Emirati Arabi Uniti il 17 e 18 gennaio 2016, afferma: "*Il dialogo crea una scuola di umanità e diventa uno strumento di unità, aiutando a costruire una migliore società fondata sul mutuo rispetto e l'amicizia. Dobbiamo accrescere la nostra*

consapevolezza che l'estremismo, con le sue tendenze alla violenza, è incompatibile con gli autentici valori religiosi e per questo deve essere sconfitto attraverso un serio e diffuso sforzo per il dialogo”.

I conflitti odierni non si configurano come guerre classiche tra Stati e non si risolvono sul terreno delle vittorie o delle sconfitte militari. Il conseguimento della pace in questi contesti richiede, quindi, sforzi consistenti e prolungati da parte di una pluralità di attori internazionali, in una sinergia di risorse e di intenti.

Molte guerre si configurano come scontri tra gruppi entro uno stesso Stato e/o guerriglie etniche molto diverse, quindi, dai conflitti determinati da interessi economici e politici degli Stati. In tale situazione entrano in gioco elementi nuovi come la coabitazione tra culture, religioni ed etnie diverse.

Per tale ragione, *“un atteggiamento di apertura nella verità e nell'amore deve caratterizzare il dialogo con i credenti delle religioni non cristiane”* (Papa Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 2014, n. 250).

Il dialogo tra le chiese e tra le religioni risponde alle profonde ragioni dell'amore e rappresenta un'arte di vivere nel nostro mondo frammentato e dispersivo. L'amicizia tra i credenti deve resistere alle ovvie difficoltà e alle differenze, nella consapevolezza che non c'è alternativa al dialogo, per divenire polo di attrazione per tutti coloro che cercano un mondo più giusto e più umano.

Come ha scritto Giovanni Paolo II: *“Il dialogo non ignora le reali differenze, ma neppure cancella la comune condizione di pellegrini verso nuove terre e nuovi cieli. E il dialogo invita tutti altresì a irrobustire quell'amicizia che non separa e non confonde. Dobbiamo tutti essere più audaci in questo cammino, perché gli uomini e le donne di questo nostro mondo, a qualsiasi popolo e credenza appartengano,*

possano scoprirsi figli dell'unico Dio e fratelli e sorelle tra loro." Giovanni Paolo II, *Messaggio al XIII Meeting Internazionale Uomini e Religioni "Oceani di Pace. Religioni e Culture in dialogo"*, Lisbona, 26 settembre 2000.)

Noi credenti, dunque, siamo chiamati ad essere costruttori di ascolto e di dialogo e ad essere capaci di creare reti di solidarietà per vivere un vero spirito di comunione. Tuttavia, non si può essere aperti al dialogo e all'ascolto senza compiere scelte di vita giuste e oneste, da cittadini responsabili e solidali; non si può essere aperti al dialogo e all'ascolto senza mettere in atto gesti ed opere di solidarietà e di amore.

L'impegno per la pace, quindi, non può prescindere da una riflessione seria sullo stile di vita personale e, più in generale, dei paesi ricchi. Ancora una volta papa Francesco ci guida su questa strada e ci invita a *"rafforzare la consapevolezza che siamo una sola famiglia umana. Non ci sono frontiere e barriere politiche o sociali che ci permettano di isolarci e per ciò stesso non c'è nemmeno spazio per la globalizzazione dell'indifferenza"* (Papa Francesco, Lettera Enciclica *Laudato si'*, 2015, n. 52).

Quel che serve, dunque, è una seria inversione delle coscienze verso una cultura ed una educazione alla pace. Ognuno è chiamato a fare la propria parte, per piccola che sia, perché la logica della pace è faticosa ma porta frutti positivi e duraturi.

Papa Francesco ci invita ad essere "artigiani" della pace, che la costruiscono davvero ogni giorno, gesto dopo gesto, dimostrando fraternità e misericordia e occorre non *"una giustizia declamata, teorizzata, pianificata... ma la giustizia praticata"* (Cfr. Omelia di Papa Francesco a Sarajevo durante la Messa nello Statio Koševo, in

occasione del Viaggio Apostolico in Bosnia ed Erzegovina del 6 giugno 2015).

È giunto, quindi, il momento per la nostra Chiesa di essere una testimonianza vivente e di spendersi sempre di più nella promozione di una spiritualità e di una pratica della nonviolenza attiva.

In tutto questo, Gesù Cristo è la nostra ispirazione e il nostro modello!

Con Papa Francesco per un'ecologia integrale

di Federico Di Panni

Uno degli argomenti di attualità più discussi è l'ecologia, insieme allo sviluppo di soluzioni alternative alle questioni ambientali odierne, al fine di favorire il progresso senza procurare danno all'ambiente. Si fa sempre più folto il numero degli scrittori e degli attivisti che combattono in maniera strenua la situazione attuale. Eppure, a tutt'oggi il problema, più che risolversi, sembra aggravarsi.

Se il problema si aggrava, significa forse che la situazione è analizzata dal punto di vista sbagliato; significa che ci sono difficoltà nella messa a punto della soluzione stessa. Ciò che si tende a fare è costruire tecnologie che consentano di invertire gli effetti negativi scaturenti da atteggiamenti sconsiderati, senza una visione lungimirante abbastanza da comprendere che la soluzione del problema non può concretizzarsi nel modo prescelto, come la realtà dei fatti manifesta.

Una maniera più giusta per comprendere il dilemma è scandagliare la cultura moderna alla luce dei suoi prodotti e delle sue azioni, perché la soluzione possibile è nella nostra mente e il cambiamento vero si potrà avere soltanto se la cultura consumistica diverrà una cultura comunitaria ed aperta alla condivisione con l'altro.

Ad aiutarci nella riflessione saranno alcuni brani estratti dalla Lettera Enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune di Papa Francesco,

diffusa nel maggio 2015. In particolare, ci concentreremo sul Capitolo Quarto, dedicato al tema dell'*ecologia integrale*, e sul Capitolo Sesto, dedicato alla *spiritualità ecologica*, per soffermarci sia sull'ecologia in chiave ambientale, economica e sociale sia sulla necessità di ristabilire un'alleanza educativa tra l'umanità e l'ambiente.

L'invito è, innanzitutto, a pensare al popolo della Birmania: lo Stato di Myanmar è uno dei paesi in assoluto più poveri al mondo. Malgrado le autorità del governo locale lo vietino, il commercio di pregiatissimo legno di *teak* prosegue indisturbato ad opera di persone poverissime, che non hanno quasi alcuna alternativa al tentare di risollevare le proprie sorti, a discapito del grande polmone verde indocinese e borneo e della fauna che abita quelle foreste, come l'*orangutan*. Ma se la causa del disastro ambientale parte da un'economia corrotta, che non vuole saperne alcunché della politica e soprattutto dell'essere umano nella sua integrità, del povero in special modo, questo vuol dire che è dapprima la mentalità umana a dover fare pace con l'ambiente sociale, riappianando le differenze sociali per mezzo di un accordo tra economia e politica che preveda equità, per risolvere il problema ecologico. Che motivo avrebbero i contadini birmani di deforestare in maniera massiva le foreste di *teak* se le loro finanze fossero congrue e rispondessero alle loro esigenze? Tolta la causa, tolto l'effetto.

Un comportamento analogo si riscontra nel Sud America, per quanto riguarda la Foresta amazzonica: non appena viene individuato un mogano – albero talmente raro al giorno d'oggi che per scovarlo solitamente si ricorre ad un elicottero – una telefonata fa partire le ruspe che, falciando centinaia e centinaia di altri alberi prima di raggiungere l'obiettivo, preleva il mogano per trasformarlo in mobilia pregiata. Come se non bastasse, i terreni e le zone di foresta deturpati

vengono destinati alla coltivazione provvisoria di erbe stupefacenti o di piante foraggere per bovini, che vengono fatti pascolare in luoghi opportunamente modificati al fine di permetterne la macellazione. Papa Francesco afferma nella Lettera Enciclica *Laudato si'*:

“Diversi Paesi sono governati da un sistema istituzionale precario, a costo delle sofferenze della popolazione e a beneficio di coloro che lucrano su questo stato di cose. Tanto all’interno dell’amministrazione dello Stato, quanto nelle diverse espressioni della società civile, o nelle relazioni degli abitanti tra loro, si registrano con eccessiva frequenza comportamenti illegali.

Le leggi possono essere redatte in forma corretta, ma spesso rimangono come lettera morta. Si può dunque sperare che la legislazione e le normative relative all’ambiente siano realmente efficaci? Sappiamo, per esempio, che Paesi dotati di una legislazione chiara per la protezione delle foreste, continuano a rimanere testimoni muti della sua frequente violazione.

Inoltre, ciò che accade in una regione esercita, direttamente o indirettamente, influenze sulle altre regioni. Così per esempio, il consumo di droghe nelle società opulente provoca una costante o crescente domanda di prodotti che provengono da regioni impoverite, dove si corrompono i comportamenti, si distruggono vite e si finisce col degradare l’ambiente.” (IV, 1, 142)

Tutti i principali *franchising* di *fast food* ed i giganti della nutrizione di grosso calibro – e fra questi spiccano particolarmente McDonald e Burger King – si rendono complici di questo scempio assolutamente immorale. Anche in questo caso, se le loro condizioni di vita fossero più dignitose e se i ricchi proprietari terrieri e latifondisti, congiuntamente agli uomini di politica, analizzassero in coscienza la realtà dei fatti ed agissero di conseguenza, quasi certamente gli allevatori locali non ricorrerebbero a tecniche deleterie per l’ambiente; verrebbe peraltro risparmiata la quantità colossale di alberi che vengono distrutti al prezzo di un solo mogano, il quale dovrebbe

anch'esso essere tutelato in quanto specie rara ed essere addirittura ripiantato eseguendo tecniche di *nursery* che proteggano l'integrità della specie ed impediscono il rischio di estinzione. Il ricercatissimo legno di mogano potrebbe essere sostituito con un altro tipo di albero più diffuso.

I casi particolari citati – ed innumerevoli altri se ne possono fare! – danno l'idea del fatto che il degrado sociale e morale è alla base anche di quello ecologico; le due problematiche dovrebbero essere considerate e risolte nella loro interezza, come un'entità unica.

Ancora Papa Francesco:

“È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale.

Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura.” (IV, 1, 139)

Gli sprechi della società opulenta, a partire dallo spreco dell'acqua, dimostrano come il mondo industrializzato e capitalista stia dando segnali di malessere. Tali segnali si riscontrano negli stessi atteggiamenti che costringono i Paesi più poveri a ricorrere a misure ecologicamente deleterie per tutti, nelle quali si riscontra anche un forte aumento di violenza, illegalità e criminalità che dà prova della discrepanza e della contrapposizione tra un'economia despota ed una politica impotente. Ma allora: da che cosa può scaturire la soluzione del problema?

Uno dei primi tabù da sciogliere è considerare l'essere umano avulso dall'ambiente, perché paradossalmente più tale convinzione cresce più la sua dipendenza dall'ecosistema diviene palese, mentre lo si

danneggia. Considerarsi parte dell'ecosistema stesso significa ammettere la realtà effettuale che siamo dipendenti dalla natura e il limite intrinseco delle applicazioni tecnologiche lo confermano. Prendere coscienza dell'interdipendenza dell'uomo con l'ambiente ci pone nella condizione di prendercene cura. Non a caso gli Aborigeni, di solito, sono tra le persone che sanno meglio prendersi cura della natura, essendo abituati da millenni a vivere in completa armonia con essa e a saperla valorizzare anche nei suoi aspetti apparentemente più futili o più dannosi, dal veleno dei serpenti all'individuazione di funghi non commestibili. Non a caso, Papa Francesco ammonisce: "In questo senso, è indispensabile prestare speciale attenzione alle comunità aborigene con le loro tradizioni culturali. Non sono una semplice minoranza tra le altre, ma piuttosto devono diventare i principali interlocutori, soprattutto nel momento in cui si procede con grandi progetti che interessano i loro spazi. Per loro, infatti, la terra non è un bene economico, ma un dono di Dio e degli antenati che in essa riposano, uno spazio sacro con il quale hanno il bisogno di interagire per alimentare la loro identità e i loro valori. Quando rimangono nei loro territori, sono quelli che meglio se ne prendono cura. Tuttavia, in diverse parti del mondo, sono oggetto di pressioni affinché abbandonino le loro terre e le lascino libere per progetti estrattivi, agricoli o di allevamento che non prestano attenzione al degrado della natura e della cultura."

Partendo da queste consapevolezza, e riconoscendo la natura multiforme della questione ecologica, bisogna dare massima importanza ed ampia libertà accademica agli scienziati coinvolti nel suo studio. Agli studi scientifici del settore si deve affiancare una politica attenta alle esigenze dell'ecosistema e delle creature che ne fanno parte, uomo compreso. Papa Francesco giustamente osserva:

“A causa della quantità e varietà degli elementi di cui tenere conto, al momento di determinare l’impatto ambientale di una concreta attività d’impresa diventa indispensabile dare ai ricercatori un ruolo preminente e facilitare la loro interazione, con ampia libertà accademica. Questa ricerca costante dovrebbe permettere di riconoscere anche come le diverse creature si relazionano, formando quelle unità più grandi che oggi chiamiamo “ecosistemi”.” (IV, 1, 140)

Occorre adottare – in una dimensione comunitaria e nazionale – un’economia sostenibile dell’ambiente, che tenga conto delle sue necessità e faccia collimare gli aspetti ecologici e quelli sociali. I complessi volti della crisi economica e politica in atto in Occidente devono essere esaminati in chiave olistica, sotto il piano culturale, per modificarsi in maniera tale da sopprimere innanzitutto i comportamenti incivili ed inquinanti, a cominciare da quelli che ricorrono nelle circostanze contingenti della vita quotidiana – dallo spreco di acqua al buttare mozziconi di sigaretta in mezzo alla strada, dall’utilizzo massivo di pesticidi agli sprechi alimentari a scapito dei poveri e della natura – per lasciare spazio a una cultura del riciclo e del recupero, in sintonia con i ritmi dell’ecosistema. Questa metodologia di risoluzione – lungi dall’apparire ambiziosa, se non utopica – è tale ed attuabile su larga scala anche dalle popolazioni più ricche, le quali hanno maggiore responsabilità in merito e dovranno attivarsi in maniera più imponente al fine di modificare lo stato di cose. Le popolazioni più povere potranno raggiungere in tempi nemmeno molto lunghi le condizioni di *comfort* e benessere dei Paesi industrializzati, senza che sia danneggiata ulteriormente la natura.

L’educazione ecosostenibile dovrebbe essere proposta all’uomo sin dai suoi primi anni di vita, anche cominciando semplicemente dall’insegnare ai bambini a non buttare rifiuti non biodegradabili per

strada, a non sprecare inutilmente l'acqua, ad avere rispetto delle varie forme di vita, dal prendersi cura degli animali al non strappare le foglie dalle piante, tanto silenziose e discrete quanto indispensabili e necessarie. All'incenerimento dei rifiuti organici, per esempio, sarebbe preferibile da parte delle aziende di nettezza urbana scegliere forme di smaltimento non inquinanti, come destinare gli stessi rifiuti alla concimazione dei terreni, in sintonia con un mondo teso nel comune sforzo di re-investirsi come ecologicamente sano." Così Papa Francesco nella sua Lettera Enciclica:

“L’educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un’incidenza diretta e importante nella cura per l’ambiente, come evitare l’uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via. Tutto ciò fa parte di una creatività generosa e dignitosa, che mostra il meglio dell’essere umano.

Riutilizzare qualcosa invece di disfarsene rapidamente, partendo da motivazioni profonde, può essere un atto di amore che esprime la nostra dignità.” (VI, 2, 211)

La lotta agli sprechi, poi, sotto qualunque forma essi si presentino, deve essere quanto mai spietata: buttare un prodotto assolutamente sano e genuino solo perché non piace è una forma di insulto contro i poveri, che invece terrebbero in grandissimo conto quello stesso prodotto se capitasse tra le loro mani, e poi ovviamente contro l'ambiente che si trova sottratto materiale organico, quasi certamente destinato alle ciminiere. Insomma, quello che bisogna capire è che siamo tutti collegati, tra noi esseri umani e poi anche con il resto della natura, e che come tale, in una forma o nell'altra, se perde uno, perdiamo tutti. L'uomo, in quanto animale sociale, è abituato a

relazionarsi al prossimo, simile o dissimile a sé che sia, ma non sempre sa farlo nella giusta maniera. La chiave di risoluzione del problema è quella del rispetto reciproco, volto ad un'armonia globale capace non solo di coinvolgerci, ma anche di migliorarci, e quindi di vivere in rapporto civile e naturale il nostro rapporto con i nostri simili ed anche con tutte le altre creature che condividono con noi il lungo viaggio della vita. Una delle maniere principali per entrare in questa visione è quella di riflettere sulle nostre scelte, e su come le giudicheranno i nostri posteri, ma anche i nostri contemporanei meno fortunati di noi, e ricordarci la famosa regola d'oro (Non fare agli altri ciò che non vuoi fosse fatto a te). Come ci comporteremmo se nessuno si curasse di noi, della nostra salute e se qualcuno ci riducesse a vivere in un mondo dove il maggior numero di morti avviene per tumore dovuto all'inquinamento ambientale?

Una antica asserzione ruandese recita così: “La terra non ci è stata data in dono dai nostri padri, ma ci è stata data in prestito dai nostri figli”. Questa perla della saggezza popolare africana fa riflettere sull'atteggiamento sconsiderato delle popolazioni occidentali del globo; su come esso influirà sulle generazioni future e sulle altre creature. L'egoismo del mondo contemporaneo rende l'essere umano sordo alle esigenze del prossimo, umano animale o vegetale che esso sia, e lo rende finanche cieco, incapace di vedere la disfatta: non c'è una crisi sociale distinta da una crisi ambientale; esiste un'unica grande crisi socio-ambientale che rischia di sommergere la natura intera, e con essa l'essere umano stesso.

Resta una sola domanda: a fronte di quanto scrive sempre Papa Francesco nell'Enciclica *Laudato si'*:

“Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo? Questa domanda non riguarda solo l’ambiente in modo isolato, perché non si può porre la questione in maniera parziale.

Quando ci interroghiamo circa il mondo che vogliamo lasciare ci riferiamo soprattutto al suo orientamento generale, al suo senso, ai suoi valori. Se non pulsa in esse questa domanda di fondo, non credo che le nostre preoccupazioni ecologiche possano ottenere effetti importanti. Ma se questa domanda viene posta con coraggio, ci conduce inesorabilmente ad altri interrogativi molto diretti: A che scopo passiamo da questo mondo? Per quale fine siamo venuti in questa vita? Per che scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi? Pertanto, non basta più dire che dobbiamo preoccuparci per le future generazioni.

Occorre rendersi conto che quello che c’è in gioco è la dignità di noi stessi. Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l’umanità che verrà dopo di noi. È un dramma per noi stessi, perché ciò chiama in causa il significato del nostro passaggio su questa terra.”
(IV, 5, 160)

Gli uomini del XXI secolo, così intelligenti da inventare mezzi sofisticatissimi per raggiungere altri mondi dove cercare l’acqua, mentre sulla Terra ce ne sarebbe in abbondanza per tutti, non alzano un dito per aiutare il simile assetato; così intelligenti da cercare di migliorare la loro condizione mentre rovina la casa in cui dovranno crescere i figli, respirando polveri sottili anziché ossigeno, procurando più danni di quanti cercano di risolverne; così intelligenti da capire dove sbagliano ma, dopo averlo capito, lasciano tutto uguale a prima se non addirittura peggio di prima, sapranno agire coscienziosamente e sapranno lasciare alle generazioni future un mondo anche solo di poco migliore di quello che hanno ereditato dai padri?

La scomparsa delle culture politiche in Italia

di Francesco Di Vice

Il tema della scomparsa di culture o ideologie politiche è molto complesso per poterlo trattare esaustivamente in questa sede. Bisognerebbe, innanzitutto, chiedersi il perché sono scomparse. E se non sono scomparse, in cosa si sono trasformate. Prima di tutto bisogna definire cos'è l'ideologia. Essa è il complesso delle idee e delle mentalità proprie di una società o di un gruppo sociale in un determinato periodo storico. Proprio le idee erano il fondamento dei partiti della cd "Prima Repubblica" che hanno trovato attuazione nella Costituzione repubblicana. Ed infatti, chi rileggesse gli Atti della Costituente noterebbe immediatamente quanto significativi e produttivi sono stati i riferimenti alle maggiori culture politiche del tempo: liberalismo, cattolicesimo democratico, socialismo e comunismo, con cenni anche al pensiero federalista. S'è cominciato a parlare di "fine delle ideologie" già intorno agli anni Sessanta ad opera di un noto libro di Daniel Bell. Se vogliamo, profetico fu anche Adriano Olivetti il quale così scriveva nel 1949: *"le idee, insomma, in cui le forze si inquadrano, i partiti, sono rimasti indietro di un secolo. E gli uomini ci stanno a disagio. La storia va innanzi: gli uomini con essa"*. Però le date che per molti segnano la morte definitiva delle ideologie sono l'8 e il 9 novembre 1989, cioè il periodo in cui fu

abbattuto il Muro di Berlino. Quest'evento segnò non soltanto gli impreparati partiti politici italiani che avevano dominato la storia della prima lunga fase della Repubblica, praticamente cancellandoli, ma si abbatté anche sulle loro culture politiche. E' opportuno sottolineare 'quello che restava' poiché nessuna delle culture politiche costituenti aveva saputo rinnovarsi nel corso del tempo. Negli altri tre grandi paesi europei, i socialisti avevano affrontato profonde revisioni culturali e programmatiche: la SPD nel 1959 a Bad Godesberg, la galassia radical-socialista francese a Epinay nel 1971, i laburisti inglesi negli anni Novanta, dando vita alla Terza via. Nel caso italiano, lentamente, il cattolicesimo democratico era non un lievito della cultura politica della DC, ma una nicchia nostalgica di una frazione dei costituenti. La cultura socialista, invece, può vantare una fase di originalità, quella della seconda metà degli anni Settanta, quando sulle pagine del mensile "Mondoperaio" fecero la loro comparsa tutti i temi di una cultura progressista, soprattutto capace di innovazioni e di elaborazioni orientate al cambiamento e alla progettazione di opportunità. Paradossalmente, da un lato, è Claudio Martelli, il più stretto collaboratore di Bettino Craxi, a firmare il documento culturalmente più elevato, "quello sui meriti e sui bisogni", più avanzato anche rispetto alle sinistre socialiste europee; dall'altro, è lo stesso Craxi, con l'inutile ripresa del pensiero di Pierre Proudhon, a mettere la parola 'fine' su qualsiasi esplorazione di una nuova cultura politica. Infine, proprio quando sembrava si stesse aprendo uno spazio alla cultura liberale, apparve chiaramente che, ad eccezione di pochi professori, in Italia non esistevano pensatori liberali. Detto di quel che rimaneva dei partiti e delle loro culture, all'indomani della caduta del Muro, in Italia sorsero "due contenitori", destra e sinistra. Il primo faceva capo a Silvio Berlusconi, un imprenditore/impresario

che propagandava una rivoluzione liberale per la quale non poneva nessuna premessa: l'appello di quell'imprenditore non era diretto ai liberali, ma ai 'moderati' identificati con tutti gli anti-comunisti. Il secondo era l'Ulivo. La ragione sociale dell'Ulivo doveva essere quella di produrre una nuova cultura politica post-ideologica, europea per una democrazia maggioritaria bipolare basata sull'alternanza. Difficile dire a chi fu (o dovesse essere) affidato il compito dell'elaborazione di quella cultura politica. Parlando di destra e sinistra la citazione di Sartre, che pare sia stato uno dei primi a dire che destra e sinistra sono due scatole vuote, è attuale. Ed infatti la prima conseguenza di questo vuoto è la destrutturazione dei partiti esistenti, allora, fra il 1992 e 1994, e gli scomposti tentativi di ristrutturazione-accorpamento-riaggregazione con ulteriori divisioni, scissioni, decomposizioni. Ovviamente, la destrutturazione dei partiti ha effetti negativi sulla stabilità dei governi che spesso produce immobilismo e stagnazione. Laddove non esistono più culture politiche che richiedono adesione a principi e impegno a perseguire una visione di società e di Stato, transitare da un partito ad un altro, da un gruppo parlamentare ad un altro non implica nessuno sforzo doloroso. Allora se è vero che le culture politiche classiche sono scomparse, al loro posto cosa è nato? A questa domanda si può tranquillamente rispondere che le ideologie non sono scomparse, ma si sono trasformate e dalla loro trasformazione sono nate nuove ideologie che sono alla base di nuovi partiti.

La gestione e l'amministrazione dei beni temporali della Chiesa¹

di Roberto Grattacaso

Sin dalle prime comunità apostoliche, la comunità cristiana ha avuto a disposizione dei beni. Questi ultimi venivano portati ai piedi degli apostoli (*At* 4, 35), affinché fossero poi distribuiti secondo il bisogno di ciascuno. Dalla testimonianza di Giustino (*Apologia* I) ricaviamo che la colletta in favore delle persone bisognose era parte integrante di ogni riunione “nel giorno del sole”. Il ricavato era depresso *apud eum, qui praest.*

Non si rinunciava ai propri beni per il gusto di essere poveri – la povertà è sempre stata un male da combattere – ma precisamente affinché i poveri cessassero di essere tali.

Ben conscia della debolezza del cuore dell'uomo, la Chiesa si è progressivamente dotata di un sistema normativo che, pur nel continuo rinnovamento nel corso dei secoli, ha sempre tenuto fermi, tra gli altri, due punti: anzitutto il principio secondo cui i beni della Chiesa devono essere utilizzati per il conseguimento dei suoi scopi istituzionali che, com'è noto, sono di natura trascendente (can. 1254). Inoltre, che gli uomini di Chiesa non sono titolari dei beni, ma solo

¹ Il saggio qui proposto è un estratto del volume *Management per ecclesiastici* (Edizioni Santa Croce, Roma 2016), scritto dal Prof. Angelo Paletta con la collaborazione di Roberto Grattacaso. Il volume è attualmente adottato come libro di testo nella Facoltà di Diritto Canonico presso l'Università Pontificia della Santa Croce in Roma. Si ringraziano gli Autori per la gentile concessione.

degli amministratori i quali, quindi, devono amministrare con prudenza, giustizia ed assoggettati ai legittimi controlli stabiliti dalla competente autorità ecclesiastica.

Precisamente per il fatto di servire finalità di ordine salvifico, i beni della Chiesa devono essere amministrati secondo criteri che non sempre coincidono con quelli del mondo. Sull'imprescindibile presupposto della sostenibilità nel tempo dei costi e della prudenza, non sempre la scelta economicamente più redditizia è anche pastoralmente più efficace, come pure, non sempre la scelta pastoralmente più efficace è anche la più conveniente dal punto di vista economico.

E' chiaro quindi, che non ci si può accostare all'amministrazione dei beni ecclesiastici senza aver fatto prima una profonda esperienza di vita ecclesiale, che non si fa né a tavolino, né solo leggendo libri, ma evidentemente, immergendosi progressivamente nella comunità ecclesiale per assumerne le dinamiche e per imparare a dividerne le attese. Troppo forte ed accattivante, di fatto, è la tentazione di assecondare stili di vita, mentalità e traguardi che nulla hanno a che vedere con il Vangelo. L'impulsiva arroganza del "dammi ciò che è tuo" dovrà lasciare il posto alla evangelica carità del "prendi ciò che è mio".

Il sempre più complicato ed infido campo dell'economia e della finanza ha fatto sì, da un lato, che gli ecclesiastici debbano interessarsi con maggiore frequenza alla gestione dei beni e, dall'altro lato, che i laici – anche solo a livello numerico – abbiano assunto posti di rilievo nell'ambito dell'amministrazione economica e finanziaria della Chiesa. Come però l'ecclesiastico non può essere così disincarnato da ignorare le esigenze che derivano – anche per la Chiesa ed i suoi beni – dal fatto di trovarsi in un preciso Stato dotato di leggi altrettanto precise,

così il laico, ancorché agguerrito dal punto di vista tecnico e dottrinale, non può non conoscere la normativa canonica sui beni ecclesiastici e le dinamiche – anche di natura teologica – ad essa sottese. Del resto, il can. 1257 § 1 stabilisce che i beni ecclesiastici *reguntur canonibus qui sequuntur* (can. 1257 § 2). Tali beni – proprio perché beni della Chiesa ed aventi quindi finalità di carattere trascendente – sono retti anzitutto dal diritto canonico.

Uno dei punti nodali è proprio rappresentato dalla convivenza delle due dottrine, quella pastorale e quella economico-finanziaria (o più semplicemente amministrativa). Ed il discorso potrebbe portarci ad affrontare il tema del diverso ruolo che il Superiore ha nella gestione del “temporale” rispetto all’amministratore, eventualmente anche laico. È tuttavia chiaro che ciascuna delle suddette istanze deve saper svolgere con serietà e rigore il ruolo che gli è proprio. Altrimenti si hanno deleghe, che possono giungere sino ad un deprecabile disinteresse, oppure ingerenze, che possono diventare dei veri e propri abusi. Il rischio è che da qui possano anche nascere gli scandali.

Nel merito, il rinnovamento della Chiesa anche in ambito economico e finanziario, non costituisce un aggiustamento tattico imposto dal bisogno di rispondere allo spirito dei tempi moderni, ma è richiesto dalla natura stessa della Chiesa. A ben vedere, infatti, il problema del possesso e della gestione dei beni ecclesiastici non è quantitativo, ma qualitativo: non conta, infatti, in primo luogo la quantità delle risorse economiche di cui la Chiesa può disporre, ma la loro qualità, che deriva dalla destinazione e dal loro buon uso. È povera – in quanto fedele al Vangelo – una Chiesa che mette tutti i propri averi esclusivamente al servizio della sua missione.

Ma la Chiesa possiede le competenze necessarie per utilizzare correttamente i beni di cui dispone?

Senza un'adeguata preparazione nei campi dell'economia, del management e della finanza, si rischia che tale attività diventi scarsamente professionale e approssimativa, e perciò destinata al fallimento? La virtù cardinale della prudenza, esige di commisurare i mezzi, tra i quali la conoscenza, ai fini che si intendono perseguire. Lo stesso Papa Francesco, al n. 185 dell'Enciclica *Laudato si'*, osserva: «In ogni discussione riguardante un'iniziativa imprenditoriale si dovrebbe porre una serie di domande, per poter discernere se porterà ad un vero sviluppo integrale: Per quale scopo? Per quale motivo? Dove? Quando? In che modo? A chi è diretto? Quali sono i rischi? A quale costo? Chi paga le spese e come lo farà?». La Chiesa non è un'impresa, ma in ambito economico agisce seguendone le regole. Perciò non può eludere queste domande e per rispondervi in maniera efficace deve conoscere in maniera approfondita i meccanismi che ne indirizzano le scelte e ne determinano l'operatività.

Per questi motivi, il tema dell'amministrazione dei beni temporali della Chiesa è oramai di grande attualità negli edifici universitari delle varie facoltà di Diritto Canonico. Papa Francesco ha ribadito con il suo Magistero che «la Chiesa moderna non si sottrae a questa sfida: operare tra gli uomini, nel mondo, tra le cose del mondo, con la sua missione di evangelizzazione e con particolare premura verso i bisognosi». Da ciò «la necessità di fare un uso responsabile delle cose» (*Laudato si'*, n. 69).

Tra l'altro, non deve impressionare l'attenzione dedicata negli ultimi anni al tema della gestione ed amministrazione dei beni temporali della Chiesa anche in chiave evangelica. Perché già il Concilio Vaticano II aveva ricordato che la Chiesa, in quanto società, è un «ente sociale unitariamente organizzato», affermazione che racchiude l'essenza dei tratti distintivi dei sistemi complessi. Sul piano teologico,

infatti, lo stesso Concilio aveva affermato che «la società costituita di organi gerarchici e il corpo mistico di Cristo, l'assemblea visibile e la comunità spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa arricchita di beni celesti, non si devono considerare come due cose diverse; esse formano piuttosto una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino»².

Sul piano sociologico si potrebbe affermare che la teoria generale dei sistemi è un'interessante chiave di lettura per categorizzare i fenomeni sociali complessi osservati nel loro insieme. Parimenti sul piano economico, il management è una funzione indispensabile di ogni sistema, perché da esso dipendono lo studio dell'ambiente, l'individuazione delle finalità e la pianificazione degli obiettivi, la strategia e l'organizzazione, il controllo delle attività e l'osservazione dei risultati.

Di certo le esigenze spirituali non sempre collimano con quelle materiali e, in particolare, con quelle economiche e gestionali ma, per trovare una corretta e necessaria sintesi, si potrebbe parafrasare San Josemaria Escrivà de Balaguer che scriveva: «l'anima e il corpo sono due nemici che non si possono separare, e due amici che non si possono vedere».

Il Codice di Diritto Canonico prevede che la Chiesa abbia «il diritto nativo, indipendentemente dal potere civile, di acquistare, possedere, amministrare ed alienare beni temporali per conseguire i fini che le sono propri». Ciò significa che la Chiesa ha una finalità ed una struttura spirituale proiettate verso la Gerusalemme Celeste ma, allo stesso tempo, ha un'organizzazione economica e sociale ancillari ai propri scopi pastorali. Questa finalità il Codice la sintetizza

² Concilio Vaticano II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa Lumen Gentium*, § 8, 21 novembre 1964.

principalmente in «ordinare il culto divino, provvedere ad un onesto sostentamento del clero e degli altri ministri, esercitare opere di apostolato sacro e di carità, specialmente a servizio dei poveri».

Altresì, sempre il Concilio Vaticano II ha richiamato le origini della missione evangelica e pastorale ed ha riaffermato che «la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione». Tuttavia, in due millenni di storia della Redenzione, i patrimoni mobiliari ed immobiliari nonché i diritti acquisiti ed ereditati rappresentano la dotazione con cui la Chiesa, tramite i propri amministratori, persegue la missione pastorale secondo i dettami previsti sia dal Codice di Diritto Canonico e dagli statuti, sia dagli ordinamenti giuridici nazionali degli Stati in cui si trovano tali attività e beni. Non senza difficoltà, errori, scandali, che hanno purtroppo coinvolto il personale laico al servizio della comunità ecclesiastica e talvolta anche gli stessi ecclesiastici che, attratti da stili di vita non consoni alla propria scelta pastorale hanno sperperato gli stessi beni della Chiesa o accumulato a scopo personale, beni destinati invece alle opere di carità ed assistenza alla comunità cristiana.

Anche a seguito di tali incresciosi fatti, il punto nevralgico del nuovo modo di affrontare i temi economici e finanziari nella gestione delle attività e dei beni è sintetizzato efficacemente in queste parole: “Siamo di fronte ad un approccio innovativo ed in una certa misura pionieristico. Ciò potrebbe giustificare una certa fatica da parte dei primi destinatari di queste nozioni (Vescovi, parroci, Superiori religiosi ed economisti, quanti cioè hanno la responsabilità degli enti ecclesiastici e si occupano quotidianamente dell'amministrazione dei loro beni), a

cui è chiesto di avventurarsi in un terreno ancora abbastanza inesplorato”³.

Avvicinare per un istante il concetto di “pastore delle risorse” a quello di “manager” potrebbe apparire inconsueto ma non del tutto fuori luogo, seppur con tutte le differenze dettate dalla diversa missione. Infatti, la maggior parte degli ecclesiastici che hanno assunto ruoli gestionali si trovano generalmente a possedere un elevato livello culturale in ambito umanistico, talvolta in ambito giuridico e amministrativo, più raramente nel settore economico finanziario ed in particolare in quello aziendale.

Il Codice di Diritto Canonico e tutte le disposizioni relative al corretto impiego dei beni ecclesiastici e temporali richiedono esplicitamente l’impiego del metodo del buon padre di famiglia. Oggigiorno ciò potrebbe non bastare più per gestire in modo corretto, a livello normativo ed economicamente sostenibile, l’attività ed i beni ricevuti in gestione temporanea. L’economia e la finanza, infatti, richiedono di possedere competenze manageriali sempre più solide e vaste.

Infatti, tanti enti canonici perseguono meritorie finalità ma, alcuni di questi rischiano seriamente di non poter proseguire le loro attività per la mancanza di vocazioni e/o per la materiale insufficienza di risorse economiche e finanziarie.

Le finalità e l’organizzazione dettata dagli statuti, unitamente alla sostenibilità economico finanziaria – o economicità che dir si voglia – diventano le colonne su cui sorreggere efficacemente nel tempo le attività ecclesiastiche. Secondo una visione della teoria aziendale moderna, che parte dal paradigma della complessità e studia la teoria

³ Mons. Mauro Rivella, Segretario dell’Amministrazione del Patrimonio della Santa Sede, *Presentazione*, in Marco Grumo, *Gestione, bilancio e sostenibilità economica degli enti ecclesiastici*, Vita e Pensiero, Milano 2010, pp. IX-XI.

delle informazioni asimmetriche, tre sono i pilastri portanti che vanno considerati da chi ha compiti gestionali: la teoria della finanza aziendale, la teoria della *governance* aziendale e la teoria della progettazione organizzativa.

Il vivere i carismi spirituali in comunione con l'efficiente organizzazione e l'economicità delle attività, infatti, permette di conservare la libertà sostanziale per la persona giuridica dalle "interferenze" esterne nonché di mantenersi efficace e competitiva nello svolgimento della *mission* istituzionale senza trascurare nel tempo i necessari e periodici investimenti.

In sintesi, alla base delle scelte che ogni amministratore dovrà affrontare nella propria esperienza di custode dei beni temporali della Chiesa, vi è la primaria fonte del diritto, rinvenibile nel Settimo Comandamento, "non rubare", che sta alla base di ogni diligente, prudente, sana gestione di beni altrui.

Un'altra fonte è quella direttamente discendente dall'esperienza viva degli Apostoli, secondo cui «l'avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti».

Il diritto canonico stabilisce che all'inizio dell'incarico ogni amministratore debba giurare davanti all'Ordinario, o ad un suo delegato, di «svolgere onestamente e fedelmente le funzioni amministrative»⁴. Ciò anche perché egli, nella sua qualità di persona giuridica, o meglio di rappresentante della persona giuridica titolare dei beni amministrati, avrà una finalità statutaria che, in linea di principio, deve risultare centrale nel corso delle attività gestionali. Sia nel diritto canonico che in quello civile, tutti gli atti

⁴ Codice di diritto canonico, canone 1283 § 1: «*Antequam administratores suum munus ineant: debent se bene et fideliter administraturos coram Ordinario vel eius delegato iureiurando spondere*».

dell'amministrazione, infatti, dovrebbero essere caratterizzati dalla loro convergenza verso la medesima finalità dell'ente definita formalmente in sede di costituzione.

Questa precisazione, che potrebbe apparire ovvia nella sua semplicità, non è affatto scontata. Se ciò lo fosse davvero, in taluni enti non si sarebbero registrati episodi di mala gestione che hanno marginalizzato l'attività principale, smarrendo sia la condotta di un buon padre di famiglia, sia l'equilibrio economico finanziario.

Per una persona giuridica canonica tutto questo ha una validità rafforzata, dato che connesso allo scopo statutario vi è sempre un fine escatologico che orienta l'organizzazione ed ogni propria attività verso una più alta missione al servizio del prossimo.

La missione della Chiesa è quella di annunciare e comunicare la salvezza realizzata in Gesù Cristo, che Egli chiama "Regno di Dio", cioè la comunione con Dio e tra gli uomini. Ogni persona giuridica parte da questo assunto generale e lo declina in modo particolare, riservandosi una specificità che ha, inevitabilmente, un impatto sulla società dal punto di vista culturale, sociale ed economico (dal *Codice di Diritto Canonico*).

I padri del Concilio Vaticano II hanno ricordato che «la missione propria che Cristo ha affidato alla sua Chiesa non è d'ordine politico, economico o sociale: il fine, infatti, che le ha prefisso è d'ordine religioso». La Chiesa ha ricevuto «la missione di annunciare e instaurare in tutte le genti il Regno di Cristo e di Dio, e di questo Regno costituisce sulla terra il germe e l'inizio». Si tratta di una missione che incarna una finalità salvifica ed escatologica che non può essere raggiunta pienamente se non nel mondo futuro, e che pur tuttavia vive già nel presente e funge da fermento e da anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in

famiglia di Dio. Infatti, la «Chiesa in quanto si trova nel mondo e insieme con esso vive ed agisce. La società e, con essa, la politica, la finanza, il lavoro, il diritto, la cultura non costituiscono un ambito meramente secolare e mondano e perciò marginale ed estraneo al messaggio e all'economia della salvezza. Esiste una compenetrazione tra Chiesa e società che genera una reciprocità: la prima nei valori morali, etici e culturali, la seconda nelle procedure giuridiche e nelle prassi economiche generate da consolidate convenzioni sociali. Ritorna l'adagio di Josemaria Escrivà de Balaguer: "Anima e corpo, nemici che non si possono separare, due amici che non si possono vedere". Eppure non ci sarebbe vita senza il corpo, non avrebbe ragione di esistere un corpo senza anima.

Mission e la fede nella musica di Ennio Morricone

di Carmine Tarantino

Nella premiazione degli Oscar del 2016 è stato premiato il Maestro Ennio Morricone. 87 anni, romano, con all'attivo più di 500 colonne sonore tra film e serie tv, il compositore più famoso della storia del cinema internazionale ha finalmente coronato il suo sogno e quello di tutti coloro che lavorano nel mondo del cinema. La vittoria ottenuta grazie alle musiche scritte e dirette per l'ultimo film di Quentin Tarantino, *The Hateful Height*, ha sanato una delle più reiterate distonie commesse dall'*Academy* e che neanche l'Oscar alla carriera ricevuto nel 2007 aveva temperato nell'animo del compositore e dei suoi fan.

Ennio Morricone, infatti, prima di questa vittoria era stato candidato per ben cinque volte al premio più ambito, con le musiche dei film: *I giorni del Cielo*, *Mission*, *The Untouchables*, *Bugsy* e *Malena* diretto dall'italiano Giuseppe Tornatore.

Strano a dirsi, questa candidatura non era mai arrivata per le musiche che gli hanno dato lustro e che tutti sono in grado di associare alla sua fama, come le colonne sonore dei film di Leone, dagli spaghetti-western a *C'era una volta in America*, fino a *Nuovo Cinema Paradiso* per tacere di tantissime altre rimaste nell'immaginario collettivo di generazioni di appassionati di cinema. E guardando le immagini di un Ennio Morricone sorridente e commosso

che, all'età di 87 anni, rappresenta il fulgido esempio di chi cerca caparbiamente di eccellere nel proprio lavoro non rassegnandosi ad abbandonare i propri sogni nonostante l'età che avanza, non possono non venire in mente le immagini di quel capolavoro che è stato e che è ancora oggi *Mission*.

La pellicola diretta da Roland Joffé, cineasta inglese, ambientata nel 1750, narra le vicende di un gruppo di *Indios Guaranì* che, con l'aiuto di alcuni Gesuiti, impiantano una missione cristiana sulle rive delle cascate del fiume Iguazù, tra Argentina e Brasile. Per loro sfortuna i territori in cui risiede la missione sono oggetto di mire espansionistiche da parte di Spagnoli e Portoghesi, intenti a spartirsi il suolo latino-americano e le sue ricchezze.

Nel cast di questo film epico, oltre a Robert De Niro, che interpreta un cacciatore di schiavi spagnolo diventato missionario gesuita dopo un omicidio per motivi d'amore, anche Jeremy Irons e un giovane Liam Neeson, entrambi nei panni di padri gesuiti. Il film mette a nudo le pesanti responsabilità della Chiesa Cattolica dell'epoca, e per le quali anche Papa Francesco – nel suo recente viaggio apostolico in Messico del 12-18 febbraio 2016 – ha pubblicamente chiesto scusa, riconoscendo come la società nel tempo abbia spogliato gli *indios* delle loro terre o abbia realizzato opere che le inquinavano; nonostante l'evidente spiritualità abbracciata dalle popolazioni indigene, fu ordinato ai Gesuiti e ai loro fedeli lo sgombero dei territori a favore dei coloni iberici, di fatto avallando il massacro che si perpetrò ai danni delle stesse popolazioni che non volevano abbandonare le proprie terre natie. Tutto ciò viene raccontato in un crescendo di emozioni in un film che avvince lo spettatore fino alle ultime scene. La colonna sonora magistralmente ideata da Morricone racchiude al suo interno dei capolavori di rara bellezza ed intensità, *Falls* e *On Earth as it is in*

Heaven (Sulla terra come in cielo) per dirne due, e raggiunge il suo apice con *Gabriel's Oboe*, (utilizzata dalla CEI anche nello spot per la promozione dell'8xmille) e che nelle intenzioni (riuscite) del compositore doveva quanto più avvicinarsi alle musiche celestiali. Un insieme di musiche paradisiache in cui si configura eternamente l'*eccezionalità*, considerando anche che Morricone non avrebbe voluto musicare il film. Infatti, come da lui stesso raccontato, il regista britannico fece vedere il film a Morricone, chiedendogli di arricchirlo con la sua musica, ma lo stesso si rifiutò e disse: "Il film era troppo bello già senza musica". Poi, fortunatamente, per la storia del cinema ne scaturì fuori una delle più emozionanti e intense *performance* musicali. Un lavoro, come gli altri della lunga carriera del musicista romano, profondamente ispirato dal suo essere cristiano e credente. Un percorso di fede vissuto insieme alla sua musa ispiratrice, la moglie Maria, che lo ha condotto già nel 2012 a scrivere una partitura per celebrare i duecento anni proprio della ricostituzione della Compagnia di Gesù. Un'opera, intitolata *Missa Papae Francisci. Anno duecentesimo a Societate Restituta*, consegnata nelle mani del primo pontefice gesuita, Papa Francesco, a perenne testimonianza del suo impegno religioso e che rappresenta un ideale ringraziamento a quel Dio che "lo aiuta sempre nel suo lavoro" e che permea il suo lavoro di sacralità e misticismo. Tutti elementi che si ritrovano preponderanti nella colonna sonora di *Mission* e che rendono questo film, vincitore della Palma d'Oro al Festival di Cannes nel 1987, un capolavoro cinematografico senza eguali.

CoscienzaSociale

Laboratorio AC di formazione e partecipazione socio-politica

CHE COS'È?

Il Laboratorio di formazione e partecipazione socio-politica **CoscienzaSociale** è un'iniziativa di studio e missione civica dell'Azione Cattolica della parrocchia "S. Antonio di Padova" di Battipaglia.

L'apprendimento sistematico della Dottrina sociale della Chiesa Cattolica e la sperimentazione di prassi per la sua attuazione sono le attività essenziali del laboratorio, che intende educare alla morale sociale e promuoverla attingendo alla ricca tradizione del Magistero ecclesiale, nonché osservare le dinamiche governative della collettività e gli aspetti che incidono sulla qualità della vita.

Il Laboratorio è composto da un gruppo di persone che, in quanto laici di AC, intendono condividere, in forma laboratoriale, l'impegno sociale e politico a vantaggio della città in cui risiedono.

Le attività collettive del Laboratorio non sono disciplinate da uno Statuto né da un Regolamento che ne ordini i fini e ne determini i mezzi. L'azione formativa è svolta, pertanto, nel rispetto dello Statuto Nazionale ACI, dell'Atto Normativo Diocesano di AC ed in armonia con la vita associativa e con gli orientamenti pastorali della parrocchia. L'agenda delle iniziative viene proposta annualmente al Consiglio associativo parrocchiale.

Il Laboratorio **CoscienzaSociale** risponde del proprio operato – dando ragione del percorso formativo e delle iniziative di sensibilizzazione svolte – agli Organi dell'Associazione parrocchiale, ossia all'Assemblea, al Consiglio associativo e al Presidente.

DA DOVE NASCE?

Il Laboratorio **CoscienzaSociale** nasce dall'elaborazione collettiva dei contenuti morali e storico-culturali volti a stimolare la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica e, in particolare, l'intraprendenza socio-politica dei laici cattolici nella *polis*. I reiterati propositi formulati all'interno dei percorsi formativi dell'Associazione a livello diocesano e parrocchiale hanno suggerito la definizione di un percorso costellato di idee ed azioni, iniziative e progetti in parte maturati nel corso dei vent'anni di presenza e di attività pastorale nella parrocchia "S. Antonio di Padova" di Battipaglia.

CHI NE FA PARTE?

Fanno parte del Laboratorio **CoscienzaSociale** i soci di AC che desiderano formarsi alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica ed intendono contribuire, con idee progettuali ed azioni

concrete, all'animazione sociale e politica della città. Ne è membro di diritto il Presidente dell'AC parrocchiale. La vita del laboratorio è animata dall'interazione flessibile e funzionale di due figure-chiave: i *relatori* (per l'approfondimento dei temi etici e sociali) e gli *osservatori* (per il monitoraggio della realtà socio-politica locale).

CHE COSA FA?

Il Laboratorio **CoscienzaSociale** persegue l'obiettivo generale di educare alla cittadinanza responsabile, secondo gli insegnamenti del Magistero della Chiesa Cattolica, nella ricerca costante del bene comune. Esso mira a sviluppare la consapevolezza civica e la responsabilità sociale, nonché la partecipazione 'attiva' alla comunità urbana di appartenenza. Gli incontri ordinari prevedono, in generale, una fase di studio della Dottrina Sociale ed un momento di analisi della realtà territoriale, a partire dalla rassegna stampa e dall'esame della documentazione amministrativa.

Il Laboratorio **CoscienzaSociale** svolge le azioni seguenti:

- promuove dei percorsi formativi incentrati sulla Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica e sul Magistero sociale in generale;
- accresce le occasioni di dibattito e discussione sui temi sociali e politici, predisponendo azioni collettive di stimolo e/o denuncia pubblica, ossia campagne di informazione nelle istituzioni scolastiche locali d'ogni ordine e grado o presso altri enti morali in relazione ai temi e ai problemi socio-politici;
- cura e sostiene la pubblicazione periodica della rivista "CoscienzaSociale. Studi e ricerche sul cattolicesimo democratico";
- potenzia il senso critico circa le dimensioni connesse al benessere equo e sostenibile (ambiente, salute, benessere economico, istruzione e formazione, ecc.);
- ascolta e osserva, esprime e diffonde le percezioni e le rappresentazioni, le opinioni ed i punti di vista a riguardo delle politiche sociali e ambientali attuate nel territorio comunale;
- offre idee e stimoli, suggerimenti e proposte agli organismi di partecipazione attivi nel territorio comunale (comitati, forum, consulte, ecc.) a riguardo della vita nei quartieri, dei luoghi di aggregazione, degli spazi verdi pubblici, della qualità viaria, ecc.;
- organizza momenti – sistematici e periodici – di interazione e confronto con le istituzioni pubbliche locali e media con azioni informative il rapporto tra i cittadini e gli Enti Locali per discutere le scelte concernenti i temi di interesse pubblico.

